

Caso clinico dell'Uomo dei Lupi.

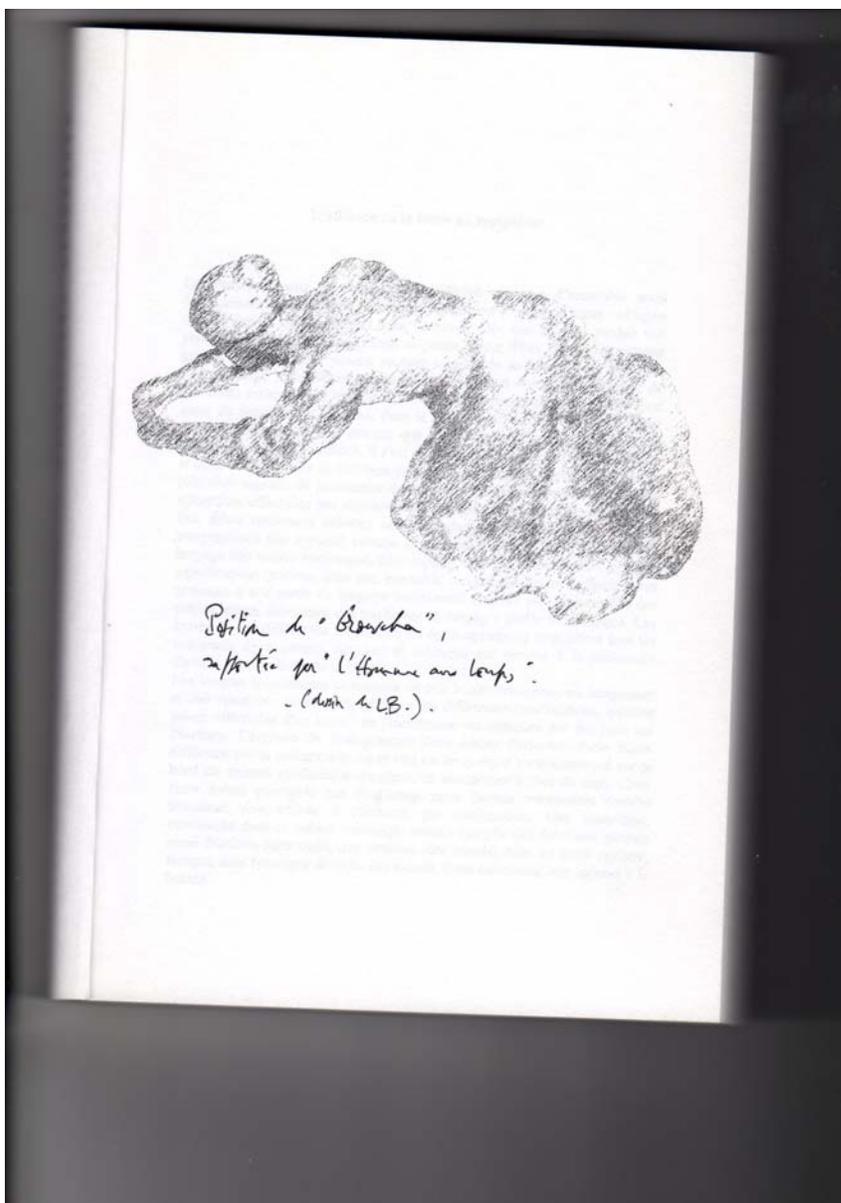
Un tentativo di riesame complessivo. II parte

Nella prima parte di questo tentativo di riesame ci siamo fermati all'inizio del II § del testo di Leclair intitolato "DELLA CASTRAZIONE". Che abbiamo elaborato solo per una sua minima parte iniziale concernente il significante padrone "lacerazione" strettamente connesso a quello di "apertura".

Il resto di questo § lo affronteremo più avanti, perché occorre prima compiere altri passi, a mio giudizio, prima di giungere ai due punti fondamentali in esso trattati, la castrazione e il velo. Passiamo ora al III §:

III § DELL'OGGETTO DEL DESIDERIO.

In questo paragrafo Leclair riprende la scena con Grouscha, accostandola non solo alla scena primaria, in cui la madre è nella stessa posizione in cui vede Grouscha intenta a lavare il pavimento, bensì anche al nome Matrona, con il suo collegamento metonimico a "madre" (Matrona era quella giovane contadina dalla quale, all'età di 18 anni, Sergej aveva contratto l'affezione che fece precipitare la sua malattia nervosa portandolo nello studio di Freud) per dire che dunque è evidente la scelta d'oggetto da parte del "soggetto" Sergej: donna prona - come un animale - con le natiche protese e la schiena in posizione orizzontale (testo di Freud, p. 565), come da disegno a lato che ho tratto da Lucien Barrière, *Les fantasies de l'écriture*, Paris, L'Harmattan, 2008, p. 63.



“Scelta d’oggetto”: non c’è dubbio che questa sia stata la scelta d’oggetto di Sergej per tutta la sua vita. Oggetto [causa] di desiderio? Con valore più feticistico, a dire il vero, che di vero e proprio oggetto del desiderio; e comunque anche l’oggetto-feticcio causa il desiderio (o la libido?).

Anche qui si imporrebbe un altro interessantissimo approfondimento su che cosa sia in Lacan l’”oggetto” e corrispondentemente che cosa sia il “soggetto”. E, ovviamente, vedere come Lacan elabora la questione dell’oggetto, a partire dal sem. IV, dalla basilare “assenza d’oggetto”, dall’oggetto del bisogno, della domanda, del desiderio, all’oggetto metonimico del sem. V ed al posto di quest’oggetto nel grafo del desiderio e così via, passando per l’oggetto da innalzare alla dignità della Cosa, di das Ding, nel sem VII nonché per l’oggetto agalmatico del sem. VIII nelle cui ultime sedute si inizia a veder emergere l’oggetto piccolo *a*. Che sarà poi tema dominante del sem X.

Questo brevissimo e forzatamente lacunoso riassunto solo per dire che va affrontata la questione dell’oggetto nel soggetto Sergej. Nonché di Sergej come oggetto.

Abbiamo visto la scorsa volta l’importanza fondamentale della cifratura del n.ro 5 nonché della sua scrittura romana, V, del suo raddoppiamento e rovesciamento.

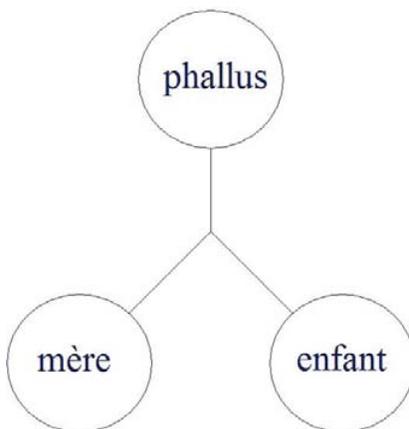
Cifra, lettera, sua istanza/insistenza nell’inconscio di Sergej, essa cifra l’incontro del piccolo d’uomo nato biologicamente da un padre melanconico e da una madre ipocondriaca – nonché fratellino di una sorella con sessuazione maschile in posizione attiva verso il fratellino - con la differenza dei sessi, con la castrazione, ecc.

Scena primitiva: sguardo del piccolo Sergej sul coito a tergo dei genitori, pare che all’inizio gli fosse parsa una violenza del padre sulla madre, ma il piacere che vede sul volto della madre lo fissa in questa sua prima scelta d’oggetto; fissazione rinforzata dalla scena con Grouscha e dai giochi erotici praticatigli da sua sorella.

Provo a raccogliere una parte dei dati per formulare un primo percorso interpretativo.

Secondo Leclaire, Sergej fu fin da piccolo sedotto da sua madre, investito come piccolo fallo (quello a lei mancante) secondo lo sviluppo fisiologico del piccolo d’uomo, rammento rapidamente il triangolo immaginario che fa la sua comparsa all’inizio del sem. IV:

*Ceci n'est pas étonnant si nous prenons la relation de la triade **imaginaire** mère-enfant-phallus.*



Au point où j'ai poussé les choses la dernière fois vous avez vu s'ébaucher une ligne de recherche, c'est assurément pour nous en tenir au prélude de la mise en jeu de la relation symbolique qui ne se fera qu'avec la *quarte* fonction qui est celle du père, qui est introduite par la dimension de l'œdipe.

Nous sommes ici dans un triangle qui en lui-même est préœdipien, je le souligne, il n'est pas là isolé que d'une façon abstraite.

Il ne nous intéresse dans son développement que pour autant qu'il est ensuite repris dans le *quatuor* avec l'entrée en jeu de la fonction paternelle à partir de cette, disons *déception fondamentale de l'enfant* reconnaissant non seulement qu'il n'est pas *l'objet unique* de la mère...

(inizio § 2 cap. V sem IV, pp. 75-76).

Ho riprodotto, oltre allo schema, anche qualche riga del testo (dalla copia pirata) perché è nella struttura dello sviluppo fisiologico che è atteso il *quarto*, ovvero il padre. Vedremo come questa attesa è importante anche per l'UdL (come per tutti i piccoli d'uomo), ma che non si sia potuta realizzare nella sua storia.

Storia che ora riprendo punto per punto cercandone contestualmente l'interpretazione che mi pare se ne possa dare (è un modo per cercare di giungere alla questione dell'oggetto – e del soggetto – a piccoli passi).

1° All'età di 1 anno e mezzo il piccolo Sergej, affetto da malaria, si sveglia improvvisamente ed assiste alla scena primaria del coito a tergo: vede il pene in erezione del padre andare e venire e vede nel contempo la castrazione della madre come una ferita, un buco, un vuoto al posto di un pieno, dove avrebbe dovuto vedere qualcosa non vede niente (non a caso alla nota interrogazione filosofica: perché qualcosa piuttosto che niente? La psicoanalisi contrappone: perché niente piuttosto che qualcosa?). Il bambino interrompe l'atto sessuale dei genitori defecando (e qui si apre tutta la questione dell'oggetto anale e della strettissima relazione con il denaro che accompagnerà Sergej per tutta la vita). Il risultato è che qui già comincia a iscriversi la cifra V che porta con sé una identificazione alla madre ed una conseguente eccitazione sessuale dovuta al rapporto a tergo osservato.

2° A due anni e mezzo il piccolo Sergej osserva la scena con Grouscha ed è colpito dalla estrema somiglianza di questa scena con quella del coito a tergo dei genitori; dunque si impadronisce di lui l'eccitazione sessuale. Sergej qui si identifica al padre ed urina perché è ciò che gli era parso avesse fatto il padre nella scena primaria. Grouscha risponde con una minaccia di castrazione: come sappiamo non è la minaccia della castrazione che fa declinare l'Edipo nel maschietto, bensì il vederla effettivamente operata nel sesso femminile.

3° A tre anni e tre mesi: sua sorella Anna si impadronisce del suo membro e mentre lo manipola gli racconta che la sua nanja fa lo stesso con il giardiniere; si rafforza la lettera V come cifra che veicola un reale di godimento non elaborato dal simbolico, da un lato, mentre dall'altro Sergej fa qui personalmente l'esperienza passivizzante di essere oggetto del godimento dell'Altro, alias Anna. Quando cercherà lui di sedurla, lei si rifiuterà.

Qui si ha il passaggio dalla calma e dolcezza di prima alla irritabilità e collera di dopo. Compagno anche dei fantasmi masochistici (tipo essere picchiati sul pene, anche questo sarebbe da

sviluppare, se possibile, ma temo di no, richiamando il fantasma in Freud nel testo “Un bambino viene picchiato”).

Dai 3 anni e mezzo ai 4 anni il piccolo Sergej è confrontato a dei dati simbolici che avrebbero dovuto facilitargli l’accesso alla castrazione: soprattutto il racconto in cui il lupo perde la coda. Ma in Sergej avviene simultaneamente sia rifiuto sia accettazione del senso simbolico della castrazione, le due correnti meno arcaiche, che si aggiungono alla terza, che è poi la prima, perché la più arcaica, che vedremo dopo e che è quella del rigetto, della forclusione della castrazione.

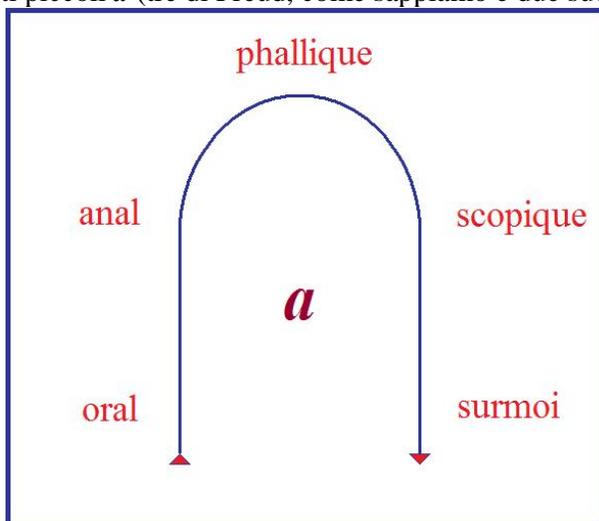
4° A 4 anni il sogno che sintetizzo: la finestra si apre improvvisamente e il piccolo Sergej vede sul noce sei o sette lupi bianchi seduti; essi somigliano piuttosto a delle volpi o a cani pastori perché avevano grandi code e perché le loro orecchie erano dritte, come quelle dei cani quando stanno attenti a qualcosa – in preda a un grande terrore di essere divorato dai lupi si mette a gridare e si sveglia. Qui in questo “quadro” (*encadrement* è il termine che usa Lacan nel sem X) vi sono alcune osservazioni fondamentali da fare, anzitutto l’oggetto-sguardo o lo sguardo come oggetto piccolo *a*, le code dei lupi che compensano l’essere senza coda del lupo imbecille; l’essere divorato dai lupi, come terrore, lo stesso terrore fobico di essere divorato dal lupo-padre, lo stesso padre gli aveva detto scherzando: “ti mangerò” (sulla differenza fra la fobia dell’udL e quella del piccolo Hans ci siamo già soffermati a sufficienza).

Mi soffermo in particolare su una di questi punti che ha una importanza fondamentale: lo sguardo come oggetto piccolo *a* e le sue conseguenze sul soggetto.

Lo sguardo come oggetto piccolo *a*

Devo anzitutto segnalare che nel n. 68 della rivista *La Cause freudienne* del marzo 2008 è comparso un articolo di Sophie Marret su “Gli oggetti dell’UdL”.

Rammento anche che all’inizio del cap. XXII del sem X (p. 321 ed. it.) Lacan ci offre lo schema dei cinque oggetti piccoli *a* (tre di Freud, come sappiamo e due suoi):



Dunque Marret ci mostra questi cinque oggetti *a* nella storia dell’UdL:

- L’oggetto orale, ovvero l’inappetenzza dei primissimi mesi di vita quale segno di assenza della madre;

- L'oggetto anale, fondamentale, perché attraversa la storia dell'UdL dalla cacchina che gli esce alle cinque del pomeriggio di quel faticoso giorno della scena primaria fino al denaro che riceve mi pare per sei anni di seguito da Freud e dalla comunità psicoanalitica di allora; ci dovrem[mo] ritornare;

- L'oggetto fallico, un po' l'abbiamo già visto esaminando il riferimento all'UdL nel cap. VI del sem X, anch'esso però merita una ripresa;

- L'oggetto scopico è quello di cui ci occuperemo subito;

- L'oggetto vocale, ovvero la pulsione invocante, l'attesa di un dono particolarissimo da parte del padre (anzitutto suo padre, in carne e ossa, e successivamente il padre-Freud), il dono della parola, che però non arriva; ma anche su questo avremo occasione di tornare. Per inciso nello schema si legge "*surmoi*", ovvero Super-Io, perché è nel Super-Io che si concentra la Voce.

Dunque lo sguardo.

Nel sogno i lupi lo guardano, fissi (qui riprendo qualche osservazione già fatta nel riferimento all'UdL nel cap. XIX del sem. X); fissità catatonica, come fissità catatonica doveva essere quella del piccolo Sergej profondamente colpito dalla scena primaria. Lacan parla di bambino *médusé*, "pietrificato" – dice la traduzione italiana che non rende appieno, come abbiamo detto, quel che intendeva farci intendere Lacan (bisticcio di parole, ma è perché sottolineo "l'intenzione di dire" di cui si parla in *Varianti della cura-tipo*).

Se Lacan dice "*médusé*" significa che occorre avere presente il brevissimo testo di Freud su *La testa di Medusa* del 1922 (vol IX Opere, pp. 415-6). Riprendo un paio di cpv del mia elaborato:

Nel testo di Freud: la testa mozzata di Medusa è terrificante per il fatto ch'essa rappresenta la castrazione materna! il terrore è quindi terrore della castrazione. Se i capelli della testa di Medusa compaiono sotto forma di serpenti, ciò è ancora una volta dovuto al complesso di castrazione, benchè in qualche modo attenuino l'orrore terrificante della testa mozzata, perchè i serpenti sono simboli fallici.

Ora cito direttamente dal testo di Freud: « la vista della testa di Medusa, per l'orrore che suscita, irrigidisce lo spettatore, **lo muta in pietra**. La stessa origine del complesso di castrazione e lo stesso mutamento affettivo! irrigidimento infatti significa erezione e quindi nella situazione originaria qualcosa che consola lo spettatore: costui ha ancora un pene e di ciò si rassicura diventando rigido » (Freud, op. cit., p.415, sottolineatura mia).

Perciò la trad. it. "pietrificato" è assolutamente corretta, ma ci fa perdere il riferimento al testo freudiano che invece Lacan ha ben presente.

Ora provo a mostrare il passaggio che la storia dell'UdL ci fa intravedere con l'aiuto della teoria lacaniana, teoria che si basa sempre sulla clinica cui ricorre continuamente, passaggio complicato, ma di estrema importanza.

Dicevo nell'elaborato cui dianzi accennavo che il godimento orrificante che permea l'UdL bambino è la visione della castrazione materna, e questa visione lo pietrifica, come se avesse visto la testa di Medusa mozzata. Il soggetto è lì, in forma eretta, non è nient'altro che erezione, in una presa [soggettiva] che lo fa fallo, che lo fissa per intero come albero (simbolo del fallo).

Però occorre distinguere radicalmente i due tempi:

1° tempo: visione della scena primitiva, in cui non si è ancora formato il fantasma, il piccolo d'uomo è confrontato, « in presa diretta », con il fulcro di orrore della scena, vi è preso con tutto il

suo piccolo essere, l'orrore della castrazione femminile e del pene che appare e scompare, ore cinque, un S1 che lì si forma e che attende un S2 successivo, se arriva.

2° tempo : sogno, il piccolo d'uomo è un po' cresciuto, biologicamente anzitutto, ma soprattutto ha appreso i significanti materni (dalla nanja più che dalla madre), il sogno rivela l'inquadramento ad opera del fantasma intanto formatosi, ora non c'è più solo il reale bruto, c'è anche un primo tentativo di simbolizzazione ; è qui che si vede comparire il soggetto (non più solo piccolo d'uomo, *infans*) e lo si vede comparire in rapporto all'oggetto, diviso dall'oggetto ; quale oggetto e quale funzione esso esercita ? Vi sono almeno tre oggetti « in scena » : lo sguardo, il fallo e l'escremento. Nell'inizio del sopra citato cap. XXII del sem X si legge :

- que sous les diverses formes où il (l'oggetto piccolo *a*) se *manifeste*, il s'agit toujours d'une même fonction, à savoir comment (*a*) est lié à la *constitution du sujet au lieu de l'Autre* et le représente.

(mia trad. : Sotto qualsiasi forma si manifesta, si tratta sempre della stessa funzione, ovvero come l'oggetto piccolo *a* è legato alla costituzione del soggetto nel luogo dell'Altro e lo rappresenta)

Qui si profila un vero snodo fondamentale per comprendere la questione dell'oggetto in psicoanalisi (e corrispondentemente del soggetto).

Rammento anzitutto che, come abbiamo visto, Sergej si è rappresentato in un S1 (la V), quindi va a barrarsi sotto questo significante, a divenire ~~S~~, pronto per essere rappresentato da un altro significante, S2, che invoca, ma che non giunge.

Ciò che significa che non s'incontra con la mancanza nell'Altro, ovvero con la sua, dell'Altro, castrazione, non incontra il NdP e non si potrà quindi iscrivere l'S2; non incontrerà quindi la divisione soggettiva, non potrà assumere la propria sessuazione, maschile o femminile che sia, non entrerà propriamente nel discorso, pur essendo entrato nel linguaggio.

Non *cede* in qualche modo il suo godimento originario, non paga il prezzo che c'è da pagare per accedere al luogo dell'Altro ed al registro del senso e della castrazione.

E qui riprendo un riferimento all'UdL, il terzo riferimento che si trova nel sem. X, su cui avevo detto pochissimo nel mio elaborato perchè faceva solo riferimento alla cacchina come dono, mentre c'è qualcosa d'altro che allora ho trascurato e che qui invece è bene che riprenda (e preciso che della cacchina se ne parla a p. 348, mentre ciò su cui ora mi soffermo lo si trova alle pp. 341-342).

Cito il testo dalla copia pirata :

au dévoilement traumatique où l'angoisse se révèle qu'elle est bien « *ce qui ne trompe pas* », moment où le champ de l'Autre, si l'on peut dire, « *se fend et s'ouvre sur son fond* »
 ...quel est-il ce *petit(a)* ?

Quelle est sa fonction par rapport au sujet ?

Si nous pouvons ici la saisir...

en quelque sorte d'une façon pure
 par rapport à cette question

...c'est justement dans la mesure où, dans *cette confrontation radicale*, traumatique, le *sujet* « *cède* » à la situation.

Mais qu'est ce que veut dire à ce niveau,
à ce moment, ce « *cède* » ?
Comment faut-il l'entendre ?

Ce n'est ni qu'il vacille, ni qu'il fléchisse,
vous le savez bien.

Rappelez-vous l'attitude schématisée par
la fascination de ce sujet du rêve de *L'homme aux loups*
devant la fenêtre ouverte sur « *l'arbre couvert de loups* ».

Dans une situation dont le figement suspend devant nos yeux le caractère
primitivement inarticulable
et dont pourtant il restera à jamais marqué,
ce qui s'est produit c'est quelque chose qui donne son sens vrai à ce
« *cède* » du sujet :
c'est littéralement *une cession*.

Ce caractère d'*objet cessible* est un des caractères
du *petit(a)* tellement important que je vous demande
de bien vouloir me suivre en une brève revue
pour voir qu'il est un caractère qui marque
toutes les formes que nous avons énumérées du *petit(a)*.

Ici nous apparaît que les points de fixation
de la libido sont toujours autour de quelque-un
de *ces moments* que la nature offre à cette structure éventuelle *de cession*
subjective.

L'oggetto *a* è cedibile. Lacan qui dice che « il soggetto cede alla situazione », ma come intenderlo ? E fa l'esempio dell'UdL (p. 341), la cui fissità mette davanti ai nostri occhi il suo carattere primitivamente inarticolabile, ma dalla quale il soggetto resterà marchiato per sempre, ciò che si è prodotto è qualcosa che dà il suo vero senso al « cede » del soggetto. Si tratta letteralmente di una cessione. [...] Qui ci appare che i punti di fissazione della libido sono sempre situati attorno a uno di quei momenti che la natura offre all'eventuale struttura di cessione soggettiva.

Un testo di Ph. La Sagna « *Les objets de l'obsessionnel* » ci aiuta a comprendere :

« L'oggetto cedibile è ciò che si cede ed è pure il rappresentante del momento in cui, preso dal godimento, voi cedete come soggetto ' alla situazione', quando non potete impedirvelo. Questo è l'UdL che ce lo insegna. Lacan ci dice che il soggetto cede alla situazione (la scena primitiva) e precipita nel godimento anale ; è il momento in cui l'UdL non tiene più alla sua soggettività, essa cede e diviene lui stesso l'oggetto anale, *a*. Egli fa cessione del suo statuto di soggetto, produce nell'angoscia un oggetto cedibile, la cacchina, e sparisce come soggetto trasformandosi nell'oggetto che lo rappresenta : di fronte al godimento, egli abdica. L'oggetto anale lo cancella, esso viene al suo posto. [...] Vedete che qui c'è un tocco di masochismo ecc. ».

Io aggiungo che, in mancanza del dono della parola, non ricevuto, l'UdL non riuscirà ad operare il passaggio della castrazione : dall'essere il fallo della donna all'avere il fallo.

Essere il fallo della donna.

Qui ora ritorno un po' al commento di Leclaire (non trascurandone altri). Il quale dice giustamente che il concetto di « differenza » può sostenersi solo fondandosi su un significante, per es., il significante del « taglio » (p. 24).

L'altra volta avevamo visto la « lacerazione » come altro significante-padrone nell'UdL ; « lacerazione » non è « taglio » - dice Leclaire - o, meglio – almeno io così lo comprendo - un conto è che lacerazione e taglio siano sul piano immaginario e un conto è che li si colga nel registro simbolico.

Richiamo qui brevemente quel che ci dice Lacan nel sem IV sulla mancanza d'oggetto e sulle tre forme della mancanza d'oggetto :

Agent	Manque d'objet	Objet
Père réel	Castration Dette Symbolique	Imaginaire = Phallus
Mère symbolique Père symbolique	Frustration Dam imaginaire	Réel = Sein = Pénis
Père Imaginaire	Privation Trou Réel	Symbolique = enfant

Per sottolineare la differenza fondamentale tra frustrazione e castrazione quanto alla mancanza d'oggetto : nella frustrazione è una ferita (come nell'UdL, e perciò c'è una corrente che la aborrisce), nella castrazione è taglio significante, *coupure* (qui si aprirebbe tutto un capitolo lungo e complicato sul taglio, sul significante, sulla striscia di Möbius, et al. Qualcosa ha accennato Marco nel suo lavoro sul sem IX), solo attraverso cui si può giungere alla privazione.

È la differenza, nelle traduzioni, tra evirazione (che è dell'ordine immaginario) e castrazione (che è del registro simbolico).

Detto questo, è chiaro che se un taglio o una lacerazione non vengono simbolizzati, sono ferite, originano orrore, angoscia, ecc. La prima delle due correnti che agitano l'UdL è permeata da questo orrore.

La seconda invece disponeva il soggetto Sergej ad accettare la castrazione e “a consolarsi con la femminilità a titolo di risarcimento” (Freud, p. 558). Non è un caso che Freud parli in queste pagine delle tre correnti dopo aver detto (a p. 557-558) :

“Il dar via le feci in favore (per amore) di un'altra persona rappresenta a sua volta un pro-totipo della castrazione, il primo caso in cui il bambino rinuncia a una parte del proprio corpo. [...]

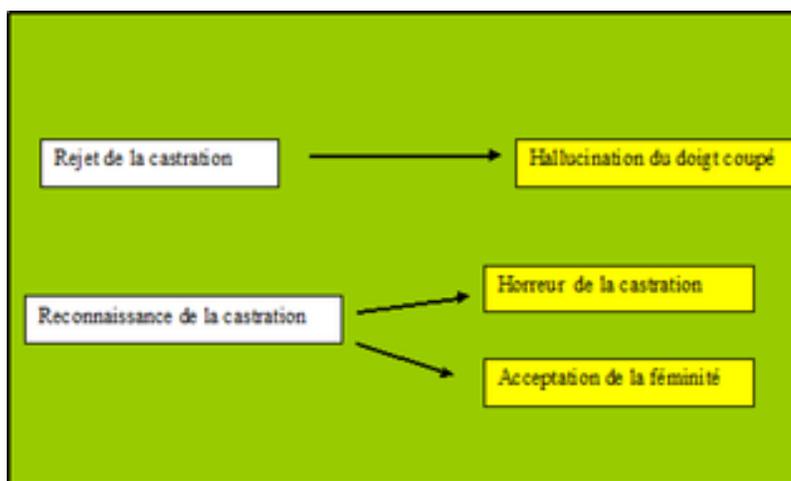
Le feci, il bambino, il pene, costituiscono pertanto una unità, un – *sit venia verbo* – concetto inconscio, il concetto di una piccola cosa (*das Kleine*) separabile dal proprio corpo.”

Nel “separabile dal proprio corpo” si vede l'antecedente dell'oggetto piccolo *a* lacaniano, e - se ho ben capito, ma insieme mi rendo conto che devo lavorare di più su questo - se questo oggetto piccolo *a* non viene estratto dal soggetto, il soggetto non accede al simbolico, il suo S₁ non si

articola all'S2 proveniente dal luogo dell'Altro e quindi si identifica lui soggetto in questo oggetto piccolo *a*, è lui stesso sguardo, merda e fallo.

Perciò la seconda corrente, quella che accetta la castrazione, contraria alla prima, lo fa essere sì il fallo che manca alla donna, su cui ora proverò a dire qualcosa in più, ma anche quella relazione inconscia all'uomo non tanto a livello immaginario di attesa del pene come coito anale, ma di attesa del fallo simbolico come dono della parola.

Intanto offro un riquadro con la rappresentazione delle tre correnti, quella del rigetto o, meglio, forclusione della castrazione, che è quella più arcaica detta da Freud la terza. Le altre due sono quelle di orrore della castrazione e di accettazione della castrazione:



Abbiamo visto prima il triangolo immaginario. La madre di Sergej – ci dice Leclaire, ma lo vedo confermato da altri – deve avere sedotto il piccolo Sergej molto presto, poi c'è stata la seduzione da parte della sorella; questi sono stati investimenti oggettuali da parte di queste due donne che hanno fatto sì che il piccolo Sergej abbia assunto una posizione passiva, femminilizzante, che si sia prodotta in lui una identificazione isterica al sintomo dell'Altro materno (“non posso più vivere così”, la costipazione, ecc).

Corrispondentemente, si era formata in lui un'attitudine omosessuale passiva, su cui ora ci soffermeremo.

L'attitudine omosessuale passiva nell'UdL

Freud nel 9° capitolo intitolato “*Ricapitolazione e problemi*” afferma che Sergej nella sua infanzia era stato caratterizzato da un oscillare tra attività e passività mentre nella pubertà da una

lotta per la virilità e che tutto il lavoro analitico era stato orientato a fargli scoprire la sua “tendenza inconscia verso l’uomo”¹.

Su questo punto mi appoggio al testo di Moreno Manghi che si trova in appendice al testo di Leclaire sull’allucinazione del dito tagliato.

Manghi richiama anzitutto, direi in modo molto preciso, l’”Altro uomo” anzi, propriamente “l’uomo accanto” che è come espressione racchiusa nella parola *Nebenmensch* che si trova nel *Progetto di una psicologia*, noto testo di Freud che Freud stesso non avrebbe voluto fosse pubblicato, mentre è di una ricchezza straordinaria; Lacan ne fa un notevole commento nei primi capitoli del sem VII.

Cito di seguito il punto de *Il progetto* che qui ci interessa, dapprima in tedesco poi in italiano:

“Und so sondert sich der **Komplex des Nebenmenschen** in zwei Bestandteile, von denen der eine durch konstantes Gefüge imponiert, **als Ding beisammenbleibt**, während der andere durch Erinnerungsarbeit verstanden, d.h. auf eine Nachricht vom eigenen Körper zurückgeführt werden kann”.

“Questo complesso del prossimo” si scinde in due parti costitutive, di cui l’una si impone per la sua struttura costante, **dimora insieme come cosa (als Ding)**, mentre l’altra può essere compresa attraverso un lavoro di rimemorazione, vale a dire ricondotta a una informazione uscita dal corpo proprio

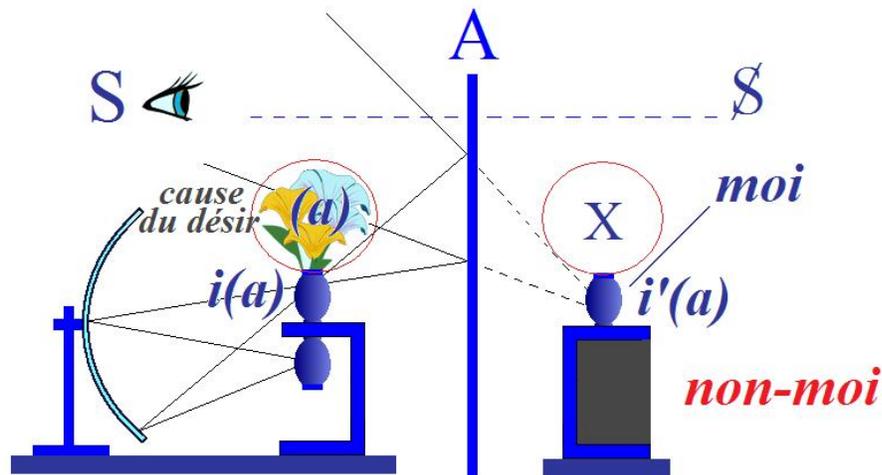
Freud, *Opere*, vol II, Bollati Boringheri, TO, 1989, p. 235

Freud sta parlando dell’oggetto della percezione che può essere o oggetto di soddisfacimento o di ostilità, o qualcosa di buono o qualcosa di cattivo; questo “qualcosa” che può essere buono o cattivo è ciò che Freud chiama “complesso percettivo” e, in quanto l’oggetto percepito viene a far parte del soggetto che percepisce come una parte di sé molto prossima a se stesso, lo chiama anche “Complesso del prossimo” (*Komplex des Nebenmenschen*).

Ovviamente ciò che resta nel soggetto sono le tracce mnestiche dell’oggetto percepito, tracce mnestiche o di una soddisfazione o di una sofferenza, cioè: o di qualcosa da ripetere per riprodurre la stessa soddisfazione, o qualcosa da evitare per non dover sperimentare nuovamente una notevole sofferenza.

Queste tracce formano nel soggetto questo *complesso del prossimo* che il soggetto stesso avverte come qualcosa di radicalmente estraneo a sé, Freud usa il termine *Fremde*, che viene tradotto con “estraneo”, ma non si tratta del concetto di estraneità che ci viene immediatamente alla mente nell’uso corrente di questo termine. Questa estraneità per così dire corrente è quella riferibile a ciò che non è “io-cosciente”, a ciò che è estraneo all’io. L’estraneità di cui parla Freud è antecedente alla costituzione stessa dell’io-cosciente, essa si riferisce alla primissima esperienza che compie ogni piccolo d’uomo nelle sue prime relazioni con il mondo esterno. Lacan la richiama questa estraneità nel cap. VIII del sem X che vi invito a leggere o a rileggere; vi riproduco lo schema della copia pirata, particolarmente significativo:

¹ Riporto il testo tedesco perché ha la sua importanza: “...und alle Arbeit richtete sich darauf, sein ihm unbewusstes Verhältnis zum Manne aufzudecken” *Verhältnis zum Manne* è l’espressione da analizzare bene: “tendenza o relazione verso l’uomo”?



Si tratta dello stesso schema che si trova a p. 111 del sem X, ed. it. (fatto qui un po' meglio).

Queste prime esperienze possono essere sia di piacere che di dispiacere (anche di un eccesso di piacere che provoca però un dispiacere, come avviene da piccolo al soggetto che sarà poi nevrotico-ossessivo). E non sono ancora relazioni con un oggetto esterno, che viene dopo, in seguito alla costituzione dell'io. Però queste prime esperienze formano in ciascun soggetto una sua iniziale modalità di approccio agli oggetti esterni, da un estremo di accoglimento, accettazione, senza talvolta nessuna neppure piccola difesa, fino all'altro estremo di una radicale e difficilmente modificabile tendenza ad una netta chiusura.

Sta qui la vera relazione tra soggetto e oggetti, quella che caratterizza non la *soggettività*, - che filosoficamente ha sempre a che fare con il suo correlato, la oggettività, quindi è la soggettività del *moi* - bensì la *soggettività*, che ha invece a che fare con il soggetto barrato.

Ed è in questo luogo psichico detto da Freud *complesso del prossimo* che si stabilisce fin da piccoli (poi, crescendo, le esperienze successive possono modificarla) la particolare modalità di relazionarsi agli altri, se tendenzialmente di apertura o di chiusura.

È qualcosa di *Fremde*, di estraneo, che si forma nell'intimo di ciascun soggetto perché è "fuori-significante", appartiene al registro del reale, e quindi è radicalmente estraneo, ma, insieme, è ciò che vi è di più intimo in ogni soggetto. Lacan ha creato il neologismo *extime* per designare questa parte del soggetto che è, al contempo, ciò che lo costituisce come tale.

La traduzione letterale sarebbe: "complesso dell'uomo accanto", ma non accanto in senso fisico, non in questo senso.

È fuorviante anche la traduzione che si legge nell'edizione italiana delle Opere di Freud: "complesso di un altro essere umano", per Lacan è proprio l'originario Altro che si costituisce nel soggetto nelle sue primissime percezioni del reale come la Cosa che insieme lo attrae e lo respinge. L'oggetto del desiderio è l'oggetto nascosto nell'Altro, perciò chi ha portato a termine la sua analisi avrà conseguentemente un rapporto corretto con gli oggetti, non ci sarà attaccamento patologico a nessuno di essi perché la sua mira è all'oggetto *caché* nell'Altro ed è questa ricerca - dell'oggetto perduto - che può fare sì che i rapporti inter-umani siano rapporti armonici, fraterni; non di violenza, di sopraffazione, di prepotenza, ecc.

Moreno Manghi richiama dunque questo prezioso concetto freudiano del *Nebenmensch* per dire che la condizione *sine qua non* per costituire delle vere relazioni con l'Uomo/con gli altri uomini, con l'altro essere umano, con il prossimo è la castrazione!

Castrazione che il soggetto Sergej ha sì rigettato (terza corrente di cui parla Freud, quella più arcaica), ma ci sono anche le altre due; in particolare qui ci interessa quella in cui la castrazione l'ha accettata, da cui l'appello rivolto al Padre.

Appello al Padre simbolico (perciò “Padre”).

Ovviamente questo appello al padre – nel senso di ricevere in dono il fallo simbolico, diremmo con Lacan - è strettamente congiunto al piacere dell'essere il fallo che manca alla donna.

Leclaire sostiene infatti che la coesistenza delle due correnti, quella dell'orrore e quella dell'accettazione della castrazione, fa sì che ci sia una sorta di ambivalenza nell'Udl : la castrazione è anticipata e apparentemente accettata attraverso l'identificazione alla donna, ma nel contempo rifiutata nella sua virilità immaginaria, come ci spiega il commento che ne ha fatto Lacan nel suo seminario dell'anno 0 che Antonella – che cito - ha bene riassunto nel suo elaborato :

Come nota Miller a tal proposito, nell'elaborazione del caso clinico, Freud si interroga sul motivo per cui l'Udl non sia diventato omosessuale; la risposta che dà Lacan è che nel caso dell'Udl è la libido narcisistica a “comportare una denegazione assoluta delle implicazioni omosessuali” (p.14). Nello specifico, spiega Lacan, coesistono nel soggetto due posizioni opposte: una posizione femminile inconscia e una posizione virile conscia di tipo narcisistica; in altre parole, l'Udl è un soggetto femminilizzato nell'inconscio, che tuttavia sul piano immaginario del *moi* opta per la scelta opposta, ovvero per una scelta virile narcisistica, allo scopo di salvaguardare il proprio fallo immaginario; tale scelta giustifica “la difficoltà (del soggetto) di relazionarsi con un oggetto eterosessuale”(p.14). Il narcisismo dell'Udl, ovvero la “relazione libidica con il proprio corpo” (p.13), fa sì che il soggetto rigetti l'identificazione alla madre nella scena primaria. A tal punto, Lacan puntualizza che la posizione femminile inconscia, anteriore rispetto allo stadio dello specchio e al narcisismo stesso, rinvia al corpo in frammenti, generando angoscia nel soggetto.

« Il suo atteggiamento verso Freud – prosegue Leclaire – si fonda sull'attesa di trovare finalmente un maestro, un padre che potrebbe marchiarlo realmente col sigillo della castrazione. E' dalla profondità quasi psicotica di questa attesa e da una certa fascinazione di Freud per la storia del paziente, insieme ad altri fattori accidentali, che è conseguita una certa *impasse* nella cura » (p. 22 de *Gli elementi in gioco in una psicoanalisi*, di Leclaire).

Ambivalenza che pare mostrarsi anche nel « velo » (di cui Freud parla, direi, solo a p. 548): Sergej si identifica totalmente al fallo, si vede rientrare nel corpo materno (è così che viene interpretato da Leclaire e da Anika Lemaire nel suo *Jacques Lacan, 1977*) – il rientrare nel corpo materno è anche l'idea che spinge qualcuno al suicidio, come aveva notato Lacan ne *I complessi familiari* – che è un involucro che lo difende dal mondo esterno, così come lo protegge rispetto alla separazione dal corpo materno come segno di castrazione. Da un lato.

Dall'altro, l'uscita delle feci lo fa rinascere a vita nuova, ad un mondo di chiarezza in cui si trova liberato dalla presa che ha su di lui la madre ; e quindi ritrova una sua autonomia, una sua liberazione dal desiderio materno, per divenire un soggetto autonomo.

Il padre : anche qui ambivalenza ; da un lato il padre che gode nel coito anale, dall'altro il padre simbolico da cui attende il dono della parola.

Quindi in definitiva : da un lato Sergej è identificato al fallo materno che è, dice Leclaire, un cortocircuito perchè è identificato all'oggetto del desiderio materno che però nel contempo proprio grazie a ciò e alla beatitudine che ne viene a Sergej, lo distoglie dalla ricerca del fallo simbolico, ovvero del reale dell'oggetto, mi verrebbe da dire.

Dall'altro, proprio perchè questa unione con la madre lo sottrae, lo ostacola nella ricerca dell'oggetto (perduto), si realizza per Sergej quella che Leclaire chiama « catastrofe » nel senso che il piccolo dio si trova effettivamente mummificato (*enchâssé* è il termine usato da Lacan che significa letteralmente « mettere qualcosa in una *châsse* in una teca, come vien detto ad es. : *enchâsser une relique*, ovvero « porre una reliquia in una teca ». Lacan - ci precisa Leclaire - parla nel suo sem 0 di « mummia psicoanalitica » parlando appunto dell'UdL – Leclaire *Gli el in gioco*, pp. 28-29) .

Il fantasma del velo, aggiunge Leclaire, raffigura al meglio questa situazione di idolo mummificato che si troverà raffigurata nel sogno delle icone [riferito dalla Brunswick] ; senza dubbio – e qui copio direttamente dal testo, p. 29 :

... [senza dubbio] egli si augura di restare in questa posizione tanto quanto si augura di uscirne.

Da un lato, piccolo demiurgo, gode di restarci e gioca tutto da solo il gioco della creazione e della procreazione: il mondo rinasce a ogni squarcio del velo; a un tempo uomo e donna, egli genera e procrea; possiamo anche dire che con questo gioco mima le stesse leggi che reggono la catena significante.

Dall'altro, pietoso, in cerca di sarti, di dentisti, di medici, egli ricerca in realtà un uomo che potrà castrarlo, farlo accedere all'ordine significante, riaprirgli (aprire e lacerare) il ciclo prematuramente chiuso del suo “deietto” (*déjet*) nel mondo. Riaprire questo ciclo, liberarsi dalla sua beata identificazione all'oggetto del desiderio della madre, è la condizione perché possa, da se stesso, avere accesso alla castrazione, entrare nell'ordine del significante, dell'identità impossibile.

Qui si apre/si aprirebbe tutto un capitolo sulla Brunswick.

Per chiudere sulla problematica dell'appello al padre simbolico, riferisco da ultimo l'interpretazione che del lapsus [*W]Espe* ci offre Leclaire che a me è personalmente molto piaciuta, l'ho trovata davvero convincente e verosimile.

Prima di riferirla Leclaire ci preavverte che qualcuno potrà considerarla sacrilega, io no.

Ed anticipa che in altra occasione (si riferisce al testo « *A proposito dell'episodio psicotico che presentò l'UdL* ») aveva già cercato di isolare alcune delle ragioni che hanno fatto sì che l'analisi condotta da Freud fosse rimasta incompiuta, lasciando così sussistere i germi dell'episodio psicotico che R. M. Brunswick ebbe a trattare nella sua efflorescenza. Ora questa analisi sulla insufficienza, incompletezza dell'analisi condotta da Freud intende completarla soprattutto per quel che concerne la « realtà della castrazione ».

Accedere alla realtà della castrazione significava, per l'UdL, lacerare il velo, ovvero liberarsi dalla sua posizione di piccolo dio.

Il sogno delle icone, riferito nel « *Supplemento* » dalla Brunswick segna, come dichiara la stessa Brunswick, la felice uscita dal trattamento grazie alla realizzazione di quell'articolazione significante di cui fino a quel momento era rimasto sprovvisto (si veda pp. 33 e sgg del *Supplemento*).

Secondo Leclaire anche Freud aveva avuto una occasione quasi analoga di concludere felicemente la cura.

Qui, per correttezza, copio :

Nel corso dell'analisi, già ricordata, della fobia della farfalla, proprio mentre era stata ridestata la scena con Gruša, il paziente fece un sogno che, dice Freud, confermò il rapporto esistente tra la scena con Gruša e la minaccia di castrazione, a sua volta ravvivata dalla paura di castrazione provocata dalla scena primaria. D'altronde, il rapporto tra la fobia della farfalla e la scena primaria, sembrava al paziente, e a Freud, già indicato dalla schematizzazione della farfalla, una V che figura anche in cifre romane, la V ora, quella della scena primaria. Ecco il racconto e la sua analisi:

“– Ho sognato – disse – di un uomo che strappava le ali a un'espa.

– Espa? – chiesi. – Che cosa intende?

– Ebbene, quell'insetto con strisce gialle sul corpo, che punge. Deve trattarsi di un'allusione a Gruša, alla pera striata di giallo.

– Ma allora lei vuol dire vespa, – corressi.

Ah, si dice vespa? Credevo si dicesse espa. (Come molte altre persone il paziente si serviva delle sue difficoltà linguistiche col tedesco per coprire degli atti sintomatici.) Ma espa, allora, sono io: S. P. (le sue iniziali). L'espa è ovviamente una vespa mutilata, e il sogno rappresentava chiaramente una vendetta del paziente su *Gruša* per la sua minaccia di evirazione.”

L'interpretazione che ne dà Freud (« rappresentava chiaramente una vendetta del paziente su Gruša per la sua minaccia di evirazione») potrebbe non essere stata quella corretta.

Il sogno, come si sa, come abbiamo appreso proprio da Freud, è la realizzazione di un desiderio ed è l'analista, secondo Leclaire, ad essere implicato nel sogno, in questo sogno, come colui che strappa.

Abbiamo visto l'altra volta come la V si raddoppi nella W che, rovesciata, dà M ; la M di madre oltre che di Matrona.

Leclaire interpreta nel senso che il paziente, col suo sogno, avrebbe chiesto a Freud di essere liberato dalla manomissione materna, quella che ebbe a fossilizzare il piccolo Sergej nella sua teca.

Il desiderio dunque che si esprime attraverso questo sogno sarebbe stato quello di sfuggire alla chiusura materna accedendo alla castrazione.

« Vorrei, dice in sostanza a Freud col suo sogno, che tu strappassi me, S.P. dall'influsso materno, vorrei che tu staccassi da me l'artiglio che troppo presto ha chiuso il ciclo della mia insoddisfazione : vorrei che tu mi separassi [operassi un taglio, da padre separatore, ndr] dal significante che è venuto, più accecante di un oggetto (*plus aveugle qu'un objet*), a prendere il posto, anzitempo, del fallo (perduto) a cui comunque aspiro ; poichè vorrei ritrovarmi, io, S.P. [soggetto di pieno diritto, ndr] non idolo pietrificato, ma soggetto diviso (*refendu*), tagliato, come la vespa, perchè un giorno io possa nascere, o rinascere finalmente, a una vita di desiderio.

[...] Il sogno dice chiaramente il voto del paziente che qualcuno lo strappi, lui, S.P. dalla presa materna W [o M, ndr], voto che il sogno delle icone riprenderà in modo ancora più esplicito, essendo la madre stessa a fare a pezzi il prodotto del suo dominio » (p. 39).

Vorrei qui richiamare il cpv finale del testo « Sovversione del soggetto » :

La castration veut dire qu'il faut que la jouissance soit refusée, pour qu'elle puisse être atteinte sur l'échelle renversée de la Loi du désir.

La castrazione vuol dire che occorre che il godimento sia rifiutato, perchè esso possa essere colto sulla scala rovesciata della Legge del desiderio.

Se un'analisi non giunge sino a questo fine non raggiunge la sua fine.

Un abbozzo di conclusione

Un abbozzo di conclusione di questo modesto tentativo di rielaborazione che ha per forza di cose, soprattutto di tempo, dovuto lasciare per strada troppi punti, come, ad es., il commento del lavoro della Brunswick che è stato appena sfiorato, se pur per una parte fondamentale, e così tanti altri punti che sono rimasti poco elaborati, se non del tutto ignorati.

Però se, come è giusto, è bene che provi a porre alcune parole di conclusione, direi che sia le diagnosi di nevrosi, sia quelle di psicosi, sono fuorvianti rispetto al reale della clinica qui in gioco.

Una elaborazione che possa tentare di cogliere un po' più da vicino questo caso ed altri casi simili a questo è quella che ha a che fare con la definizione di *Borderline*, nella cultura clinica anglosassone o di *états limites* in quella europea.

Lo stesso Lacan aveva parlato di « *borderline* » a proposito dell'UdL (nel sem X, p. 81 dell'ed. it. la quale edizione ha applicato la stessa censura operata da J.-A. Miller in quella francese) ; tale termine « *borderline* » compare invece nella copia pirata, sempre molto più vicina all'originale del testo lacaniano. Ne « copio » il passaggio :

...avec au bout de ses branches - quoi ? - ce qui pour un schizophrène remplit le rôle que les loups jouent pour ce cas *border-line* qu'est *L'homme aux loups*, ici : des signifiants.

Avrei voluto concludere questa rielaborazione riassumendo i punti principali di un testo particolarmente interessante : di Jean-Jacques Rassial, *Le Sujet en état limite*, Paris, éd. Denoël, 1999 in cui si dice anzitutto che nelle attuali esperienze di cura ci si rende conto che questa definizione (mi si passi il termine, non è il migliore) di *état limite* si riferisce ad una realtà sempre più insistente e che il caso dell'UdL ne costituisce la figura principe.

Il mio auspicio è quindi che questo lavoro che abbiamo fatto su questo caso clinico complesso, pieno di tanti dati di cui è quasi impossibile tener conto di tutti in un insieme, ci abbia fatto un po' avanzare nella clinica di quei pazienti di cui non sia facile fare diagnosi di struttura (di nevrosi o psicosi) – non essendo il *caso-limite* o *borderline* una struttura, nella clinica lacaniana, come mi pare dica anche M. Recalcati ne *L'uomo senza inconscio* – per un bel po' di tempo dall'inizio della cura, ma che una diagnosi di struttura possa infine emergere grazie al lavoro, alla elaborazione, al dono della parola che l'analista abbia saputo operare.

Questa è la vera posta in gioco nella clinica attuale.